

II "VIAGGIATORE ANTICO" FRANCESCO D'ANNA

"Oggi è il secondo giorno che siamo qui. Quattro giorni li abbiamo impiegati per arrivare. Il viaggio è stato talmente interessante, talmente nuovo in tutti i suoi aspetti, così affascinante per l'inimmaginabile bellezza di questa terra, che avrei voluto scriverti, caro padre, anche strada facendo, se però tante scomodità finora mal sperimentate e tali da farci giungere ogni sera sfiniti all'albergo e o letto, non ci avessero d'altra parte impedito per lo stanchezza, di pensare o scrivere. Adesso siamo qui, e prima di parlare della meravigliosa chiesa di Re Ruggero voglio aggiungere qualche cenno sul viaggio, per darti il carattere dell'insieme.

Così da Cefalù, il 14 giugno 1829 scrive al padre il giovane architetto viaggiatore Friedrich Maximilian Hessemer.

Hessemer compie, da Messina a Messina, l'intero periplo dell'isola e si ferma spesso per disegnare paesaggi e monumenti. Rivolge l'interesse alla natura, al colore luminoso del cielo, al profilo dei monti, alla vegetazione e dedica anche pregevoli disegni al Duomo di Cefalù, ai resti degli antichi bagni, alle mura ciclopiche. Sono andato a rileggere le lettere e le notizie del tempo, ma ancor più a rivedere i disegni di Hessemer dedicati al Duomo che descrivono il monumento normanno con dovizia di particolari. Ma entro subito in argomento.

Per singolare coincidenza, quando il pittore Francesco D'Anna mi chiese un breve testo per questa mostra personale, ero immerso nella lettura dei resoconti di alcuni viaggiatori stranieri del settecento e del primo ottocento in Sicilia che, com'è noto, hanno lasciato generose testimonianze dei loro itinerari. E per ancor più singolare coincidenza, impegnato in un lavoro che trascino da tempo sulla Sicilia ed in particolare su Cefalù e il suo territorio, stavo leggendo il resoconto di viaggio di Vivant Denon che in un percorso inconsueto per quei tempi (1778), di fatto nessuno viaggia all'interno dell'isola tranne Houël, tocca anche Caltavuturo in territorio madonita oltre che Adrano, Leonforte, Alimena, per raggiungere Termini Imerese e poi Palermo.

Mostra Denon disprezzo per i visitatori superficiali quando scrive: *"Se i viaggiatori in Sicilia volessero lasciare qualche volta le strade battute... se guarissero da questo strano terrore che impedisce loro di penetrare nell'interno dell'isola... si farebbero della Sicilia un'idea ben diversa"* (dal Diario). E rimane affascinato dalle bellezze naturali di Caltavuturo, quando si trova di fronte al paesaggio "grande e sublime".

Un atteggiamento romantico questo, che sottolinea il nuovo gusto per la natura selvaggia che accomuna viaggiatori del tempo come Brydone, Denon, Houël, il geologo Déodat Dolomieu con i suoi resoconti su Cefalù e su alcuni paesi delle Madonie, ma anche Goethe e gli altri numerosi visitatori dell'isola.

Seppure Goethe afferma che *"senza vedere la Sicilia non ci si può fare un'idea dell'Italia. E' in Sicilia che si trova la chiave di tutto"* epperò disprezza il medioevo così come Bemerkungen, ad esempio, che descrive il Duomo di Cefalù come *"un vecchio monumento gotico mal costruito"*.

Questo atteggiamento è comune ai viaggiatori del tempo che ignorano la cultura gotico-normanna abbagliati dalla Grecia classica, nella sostanza, però, non possono sfuggire al fascino del paesaggio che a tutti ispira sentimenti di poetica bellezza. Vedono il paesaggio come luogo evocatore di miti antichi, sono incuriositi dal carattere austero, a volte rigoglioso a volte arido dell'interno dell'isola, lo definiscono "selvaggio e romantico". Un luogo di suggestione e fascino che ha accompagnato ed accompagna chi capita su questo straordinario lembo dell'isola. Addirittura il viaggiatore tedesco Bartels, sedotto dalla bellezza della Sicilia, pervaso da un sentimento quasi religioso, davanti allo stretto di Messina esclama: *"Mio Dio, com'è bello la tua terra"* e vorrebbe mandare nell'isola tutti i paesaggisti d'Italia perché ne traggano ispirazione.

Insomma queste *“trappole del regno della fantasia”*, come definisce René Michéa la Sicilia vista da un Brydone ad esempio, sono da sempre il frutto di una grande suggestione esercitata dalla natura del paesaggio siciliano che diventa “pittoresco” non soltanto, come leggiamo nelle testimonianze, nelle cronistorie del tempo rese dai viaggiatori stranieri in Sicilia, ma anche nelle testimonianze figurative che i pittori del luogo rendono al paesaggio locale.

Queste apparenti lunghe digressioni servono a giustificare agli occhi di chi legge l'affermazione iniziale della coincidenza. I temi affrontati dal pittore Francesco D'Anna hanno richiamato alla mia lettura, per inevitabile analogia, le immagini del territorio nel quale sono coinvolto. Ma ancor più la singolarità della coincidenza nella scelta delle “angolazioni” volute dal pittore Francesco D'Anna per riprodurre la cattedrale ruggeriana o gli altri scorci paesaggistici delle Madonie che rileggo nelle testimonianze dei viaggiatori del settecento e del primo ottocento.

San Mauro Castelverde con le chiese di San Mauro e di San Giorgio, Pollina, Castelbuono, il suo castello e il chiostro di San Francesco, Gangi, Cefalù, Polizzi Generosa e la chiesa della Commenda, Isnello sotto il monte, Petralia Soprana e la chiesa di Santa Maria di Loreto, Collesano, Geraci Siculo, Petralia Sottana, Caltavuturo, Castellana Sicula, Sclafani Bagni e i faggeti autunnali di Piano Battaglia non sono lo sterile elenco dei paesi di un territorio, ma un metaforico percorso mentale d'orgogliosa appartenenza, soprattutto un percorso figurativo nelle tele di Francesco D'Anna coinvolto pittoricamente nello straordinario territorio delle Madonie. Paesi questi collocati in ubertose vallate, altri isolati in alto, altri ancora alle pendici di rocce a strapiombo.

Per la verità posi subito delle perplessità a Francesco D'Anna circa l'opportunità di fare accompagnare la sua mostra da un mio scritto anche perché, qualche tempo prima, avevo affrontato il tema sul paesaggio per il cefalutano Ignazio Camilleri che vive con sincera intensità e passione la realtà della sua terra.

Avevo detto che alberi, pietre, strade, vigneti, paesini e paesi stabiliscono una naturalità del paesaggio dal forte potere attrattivo che appartiene, per chi vive questi luoghi, alla sfera della consuetudine e degli affetti.

Da qui il dubbio di scrittura poiché non è mia abitudine riaffrontare un argomento quando lo ritengo esaurito. Anche Francesco D'Anna, cefalutano, vive con identica passione e interesse il paesaggio del territorio e lo fa con la meticolosità di un architetto: sceglie cespugli, macchie, pietre, rocce, campanili, covoni di grano nel rispetto accademico dell'impianto compositivo. Preoccupato della rese realistica si avvale del supporto fotografico e procedendo dopo con la quadrettatura, riporta il soggetto scelto alle misure adatte al formato della tela. Un lavoro, scrupoloso affidato al colore e ai valori della luminosità e dei toni. Campisce la superficie della tela con paziente lavoro del pennello. Affronta con costanza e metodo le necessarie stesure per raccontare le ampie distese della campagna madonita e naturalmente, come padrona assoluta, la montagna sovrana.

Dalle precedenti esperienze compositive degli anni sessanta e settanta e dopo un silenzio durato più di vent'anni, il pittore rimane catturato dal fascino immutato del paesaggio circostante e ritorna con impegno a ripercorrere la strada della pittura con onestà intellettuale, senza alcun coinvolgimento o interesse di ricerca rispetto ai capovolgimenti radicali operati nelle arti figurative nell'ultimo scorcio del secolo scorso.

Il ritorno alla pittura di questa sua recente stagione è dedicato ai paesi delle Madonie, all'immutato fascino di una geografia del paesaggio tra i più affascinanti ed antichi dell'isola. E lo fa con lo stesso spirito, quasi con gli stessi occhi dei numerosi viaggiatori approdati in Sicilia che hanno raccontato, a volte con enfasi, a volte con incantato stupore la qualità di questa terra. Francesco D'Anna ne diventa meticoloso cantore delle pietre, delle architetture, insiste su ogni particolare e per renderne la lettura più vicina alla realtà

di un tempo, libera il paesaggio, luogo dell'identità e della storia, da ogni traccia di modernità, di palificazioni elettriche e di antenne televisive.

Emerge dalle sue scelte pittoriche che non vuole tenere conto di un ambiente globale trasformato radicalmente da tecnologia e scienza, che siamo immersi in una specie di rivoluzione permanente che ricompone, modella il nostro immaginario costantemente e poco o nulla lascia alla realtà poetica delle cose, alla necessità meditativa del vedere, della nostalgia, caratteristica dei romantici come il pittore cefalutano.

Nicolò D'Alessandro